

Relazione di Paola Bignardi al Convegno per i responsabili della formazione  
Roma, 17 - 18 febbraio 2001

Questo momento nasce dal desiderio di riprendere in mano il progetto formativo nella prospettiva di un rinnovamento.

Gli interlocutori sono gli incaricati diocesani per la formazione. Questo non per espropriare la presidenza, ma per potenziare l'attenzione alla formazione. L'incaricato diocesano della formazione ricorda in maniera qualificata alla presidenza i temi della formazione.

Questi sono i punti su cui ci soffermeremo:

1. Contesto di oggi e suo riflesso sulla formazione.
2. Esigenze della persone di AC alla formazione (partiamo dalla persona).
3. Tre esigenze del Progetto Formativo
4. Questioni aperte.
5. Proposte di priorità.

Sullo sfondo è bene tenere:

- la tradizione formativa dell'AC
- i contenuti ideali: la vita cristiana vissuta da laici nella coerenza delle grandi scelte fatte dall'AC - scelta religiosa, educativa, associativa, democratica -
- la pedagogia associativa, primato della persona:
  - libertà e valore della persona
  - scelta del Vangelo
  - dimensione del gruppo e vita associativa
  - valore di figure educative di riferimento, laici e preti
- la grande richiesta di servizio formativo da parte delle persone e della Chiesa.

La qualità e l'intensità formativa oggi è richiesta, e noi sappiamo che è un punto critico dell'Associazione.

## 1. CONTESTO DI OGGI E SUO RIFLESSO SULLA FORMAZIONE

**COMPLESSITÀ CULTURALE** nella quale viviamo.

Facciamo riferimento a molti mondi ognuno con logiche, dinamiche e impostazioni sue.

Ciò richiede grande ginnastica psicologica per portare la **CONTINUITÀ DELLA NOSTRA ESPERIENZA PERSONALE** dentro questi mondi. Il rischio è quello di essere assai diversi da un mondo all'altro e di essere sottoposti ad un continuo adattamento. Oggi non è più il caso di parlare di coerenza e generosità personale, ma è necessario imparare a passare da un mondo all'altro rimanendo noi stessi, mantenendo cioè la continuità della nostra esperienza personale. Il *problema* è come sostenere le persone affinché trovino il filo conduttore della propria persona pur in mondi così diversi.

C'è poi il problema della **FRAMMENTAZIONE CULTURALE**; la nostra vita può essere percepita come un collage di pezzi con la conseguente mancanza di sintesi e continuità. Caratteristica propria della società in cui viviamo.

Infine il **PLURALISMO** che ciascuno sperimenta ogni giorno. Ci si confronta con culture diverse che significa modi diversi di intendere la vita, le relazioni, la religione, di dare senso alla vita.

E non sempre è pronta la capacità di motivare.

Si deve prendere atto della crisi delle parole e dei significati cristiani. La catechesi come dottrina non è più sufficiente perché non si interseca con la vita per darle senso. Il credere in Gesù Cristo oggi è un fatto in movimento, in costante evoluzione.

Si è rotto un giocattolo molto complesso, rimettere a posto i pezzi è assai difficile e comunque anche riuscendoci ciò che si otterrà sarà comunque qualcosa di diverso. Il progetto culturale futuro sarà diverso da quello da cui veniamo. Oggi non c'è più bisogno di una dottrina moralistica deduttiva.

Oggi non si deve dare più nulla per scontato perché la stagione che viviamo è inedita. Non si possono dare più per scontati:

- i contenuti della vita cristiana
- un modo cristiano di pensare la vita

- che il sapere della fede possa essere significativo della nostra vita quotidiana.
- ## 2. LE CONDIZIONI DELLA FORMAZIONE

A quali condizioni si può dire che il dover fare formazione è positivo?

C'è:

- l'esigenza di rielaborare il senso delle esperienze quotidiane,
- l'esigenza di fare sintesi,
- l'esigenza di capire che senso hanno le fatiche della vita,
- l'esigenza di rielaborare le proprie esperienze.

La vita oggi è misteriosa e la gente ha bisogno di capire.

Viviamo in un contesto di fine cristianità, in cui si è inaugurato un **SECOLARISMO MASSICCIO**.

Siamo alla fine di un contesto culturale in cui c'era la possibilità di avere una sintesi culturale di riferimento. Oggi non abbiamo più categorie culturali di riferimento con cui interpretare e parlare della propria vita. Ciò significa che non è più possibile attingere ad una sintesi codificata di riferimento.

Noi, l'associazione, non ha ancora cominciato ad affrontare questa situazione rischiando così di rimanere isolata. E' una fatica che non abbiamo ancora iniziato a fare, ad esempio non si affrontano le questioni scottanti delle parrocchie.

E' necessario fare la fatica per affrontare il "problema culturale", cioè fare la fatica di trovare significati nuovi alle dimensioni del vivere quotidiano:

- cosa significa andare a lavorare ogni giorno,
- cosa significa vivere in famiglia ogni giorno,
- ...

Affrontare il problema culturale non significa, però, approdare a nuove categorie culturali di riferimento (che ormai non ci sono più), ma significa cercare nuovi significati, nuovi luoghi in cui elaborare riflessioni che diano senso al nostro vivere quotidiano, che aiutino la nostra vita.

C'è la necessità:

- di trovare luoghi dove poter parlare della propria vita;
- di avere momenti nei quali trovare "il filo rosso" (lettura sapienziale della vita) delle proprie esperienze. Trovare ciò che dà stabilità, che dà frutto;
- di riappropriarsi del Vangelo: entrare nella dinamicità della vita cristiana con la semplicità e la freschezza del Vangelo, per una vita cristiana più essenziale e leggera (punto d'approdo);
- di leggere da un punto di vista cristiano alcuni grandi temi di oggi: bioetica, politica, integrazione culturale, etc. Sono temi nuovi, senza precedenti. Su questi temi che pensieri abbiamo? Non che pensiero abbiamo, ma che pensieri abbiamo. E quindi, dove e come formarci il "pensiero". Da credenti abbiamo vari pensieri e il formarsi del "pensiero" anche su questi temi è importante. Non possiamo prescindere da ciò perché ci viviamo dentro.

Non si può prescindere da queste quattro esigenze. Una formazione standardizzata, fatta al di fuori delle persone, per dovere, non risponde quindi a queste quattro esigenze.

Ogni aderente AC, sul piano formativo, cosa riceve?

I responsabili dovrebbero garantire le attese delle persone.

## 3. ESIGENZE

Tre verbi possono caratterizzare gli aspetti della formazione culturale (intesa come formazione per capire la vita) e spirituale:

- **RINFORZARE** la dimensione culturale e spirituale. La nostra formazione è troppo sbilanciata sulla catechesi; si deve ribilanciare il progetto formativo.
- **CORREGGERE** il modello formativo ancora troppo scolastico, oggi non funziona più.

- INTEGRARE le esperienze con un'azione concreta. Oggi i più giovani alcune cose le possono imparare solo facendone esperienza.

Lasciare meno la propria formazione alla soggettività della persona. Togliere la formazione personale al soggettivismo che lascia sole le persone.

Quando uno aderisce sceglie di associarsi e sceglie anche queste cose.

#### 4. MODELLO FORMATIVO

- Oggi il modello formativo utilizzato è quello scolastico; c'è il maestro (depositario della cultura) che trasmette ai discepoli un contenuto; c'è qualcuno che deve imparare delle cose. Questo è un modello insufficiente sia per la formazione cristiana in generale, sia per la formazione cristiana oggi.  
Un modello alternativo non ce l'abbiamo, ed anche il modello di gruppo può essere pericoloso se la gestione è troppo lasciata all'educatore di quel gruppo.
- La formazione è centrata ancora troppo sulla catechesi: manca una formazione spirituale, culturale, umana e associativa (anche se quella associativa si fa già di più).  
Queste dimensioni vanno ricollocate; è necessario riequilibrare questi aspetti mettendoli in relazione tra di loro.
- Resta aperta poi la questione del rapporto tra formazione e servizio. C'è la necessità di sperimentare momenti di servizio. Sono in fase di studio attualmente alcune tematiche (come per esempio la pace, la solidarietà con i poveri, l'educazione) da sviluppare attraverso progetti concreti come prove di laicità.

Restano inoltre aperte altre tre questioni:

- differenziare le proposte educative nei diversi livelli di fede (non necessariamente per età);
- ripensare la comunicazione formativa (educativa) su tre fasce di età critiche: preadolescenti, adolescenti e giovani;
- rapporto tra formazione e annuncio per chi non crede e per chi è dentro l'esperienza formativa.

#### 5. PROPOSTE DI PRIORITÀ

- Essenzializzare la nostra proposta formativa che è molto complessa e pensata ancora per un mondo cristiano. Non più facile, ma più semplice, unitaria, facilmente individuabile. Va semplificata strutturalmente tenendo conto anche della fase di post-cristianità che stiamo attraversando.
- Pensare alla formazione associativa fatta a livello parrocchiale. Chi aderisce deve sapere che cosa riceve. Ci siamo lasciati troppo smarrire e non facciamo più formazione.
- Cambiare la cultura di chi gestisce il modello formativo. Dobbiamo reinventare il modello di stare con gli altri; non siamo insegnanti, ma coloro che accompagnano in un cammino di fede e di risignificazione della vita.
- Dobbiamo inventare forme nuove di mobilitazione alla formazione.

Ciò è vitale per la vita dell'associazione.

#### 6. RISPONDE AD ALCUNI INTERVENTI

- La formazione non deve per forza essere legata alla parrocchia. Guardare anche a luoghi diversi a seconda delle esigenze.
- La formazione deve COMINCIARE e FINIRE, non ci deve essere la sensazione di indefinitezza nel percorso formativo; c'è il rischio di andare avanti per inerzia.